XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(04/09/2022 – Omelia – don Claudio)

(Sapienza 9,13-18 * Salmo 89/90,3-6.12-14.17 * Filèmone 9,b-10.12-17 * Luca 14,25-33)

Con un "crescendo" simile a quello di un'opera sinfonica, il Vangelo di questa domenica propone a tutti, credenti e cercatori di Dio, fedeli o curiosi indagatori dell'infinito, il radicalismo della scelta cristiana.

Gesù, vedendo la folla numerosa che lo seguiva, si voltò per metterla in guardia, chiarendo bene cosa comporti andare dietro a lui. Egli non illude mai; nessuno! Non strumentalizza entusiasmi o debolezze, vuole invece adesioni libere, meditate, mature. Perché alla quantità dei potenziali discepoli egli preferisce la qualità. Ed indica tre condizioni per seguirlo.
C'è grande folla attorno a lui, consensi plateali, eppure Gesù non si esalta, non cerca facili applausi, ovazioni da *star*, ma la totalità del cuore.
Il Dio cristiano è un Dio che ci prende sul serio, non approfitta del nostro lato debole; la scelta di stare dalla sua parte è impegnativa e dev'essere responsabile e consapevole. Del resto della vita non c'è una brutta e una bella copia. La si gioca una volta sola, poi mai più. Sta qui la grandezza e la singolarità dell'uomo. L'unica creatura capace di interrogare e "pianificare" il futuro, di «*sedere a calcolare la spesa per costruire la torre*» - secondo la suggestiva immagine di questo Vangelo.

1. Ora, a quella folla numerosa che lo seguiva, Gesù prospetta una prima radicale esigenza: «*Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*». Un elenco puntiglioso di sette oggetti d'amore che compongono la geografia del cuore, la nostra mappa della felicità. Parole dure, estreme, quasi eccessive; le diresti "la crocifissione del cuore" con i suoi affetti; ed invece ne sono la risurrezione. Infatti, il verbo centrale su cui poggia tutta l'architettura della frase è "*se uno non mi ama di più*". Non si tratta di una sottrazione, ma di un'addizione. Gesù non ruba amori, li moltiplica, aggiunge un "di più". Il discepolo è colui che sulla bontà dei suoi amori stende una luce ancora più grande. E il risultato che ne ottiene non è una limitazione, ma un potenziamento.
   È come se Gesù dicesse: tu sai quanto è bello dare e ricevere amore, quanto contano gli affetti, ebbene, io posso offrirti qualcosa di ancora più bello. Gesù è il sigillo, la garanzia, la certezza che se stai con lui, i tuoi amori saranno custoditi più veri, più puri, più vivi e più luminosi (*cfr E. Ronchi*).
   Ma, la prima "condizione" posta da Gesù non finisce qui! «*Se uno non odia persino la propria vita, non può essere mio discepolo!*». Come a dire: tu non sei la misura di te stesso! Il tuo segreto è oltre te. Non puoi mettere il tuo "io" al centro del futuro o al posto di Dio. Oggi diremmo: non sei l'ombelico del mondo!

2. Ci aiuta a capire meglio la seconda "condizione" del Vangelo di oggi: «*Chi non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo!*». Il che significa interpretare la vita come un dono e non come un possesso. Spesso noi pensiamo la croce come metafora delle inevitabili difficoltà di ogni giorno, dei problemi di famiglia, della malattia che incombe, dei crucci da sopportare. Ma nel Vangelo la parola "croce" contiene il vertice e il riassunto della vita e della vicenda di Gesù. Croce è amore senza misura, senza avarizie e senza rimpianti. La croce non

è il simbolo del "*dir di no alla vita*" come sosteneva *Nietzsche*, il noto filosofo ateo, e come troppo spesso erroneamente pensiamo forse anche noi. La croce non è l'emblema della coscienza infelice, ma un progetto alternativo di vita, un altro modo di percepire la realtà e il mondo, se stessi e gli altri. Un programma che sfida le coscienze anestetizzate, le sapienze costituite, la cultura dominante, gli interessi più diffusi e ramificati. Là dove essi dicono "io", la croce dice "tu", dove essi dicono "mio", la croce dice "nostro". Là dove essi dicono "prima noi e prima i nostri", la croce dice "prima gli altri e poi noi". Là dove essi coltivano cattiverie, risentimenti, chiusure, violenze e vendette, la croce disarma con il perdono. Là dove essi seminano morte, la croce restituisce ali alla vita.
Allora le prime due "condizioni" poste da Gesù – amare di più e portare la croce – si illuminano a vicenda: prendi su di te una porzione grande di amore, altrimenti non vivi. Prendi la porzione di dolore che ogni amore comporta, altrimenti non ami! (*ibid.*).

3. Infine, a quella folla che lo seguiva, Gesù propose una terza, ultima condizione: «*Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo!*».
Rinuncia alle cose, dice Gesù, non metterle in cima ai tuoi pensieri e ai tuoi desideri… In un mondo disposto a tutti i commerci, a tutti i guadagni, disposto addirittura a vendere, comprare uomini, donne, bambini; i loro corpi come pezzi di ricambio o come oggetti di gioco… rinuncia alla logica di chi è disposto a fare del denaro, del successo e dell'eccesso la misura ultima della propria felicità e persino del bene e del male.
La rinuncia che Gesù chiede, ancora una volta non è un sacrificio, ma un atto di libertà: esci dall'ansia del possedere, dall'illusione che ti fa dire "io ho, dunque sono!". Non lasciarti fagocitare e risucchiare dalle cose: la tua vita non dipende dai tuoi beni!

Certo, le parole di Gesù oggi sono come i chiodi della crocifissione, entrano nella carne viva, fissano con doloroso impegno alla sua proposta alta, spezzano la conchiglia per trovare la perla.
L'amore per Gesù: prima dei miei, prima di me, prima del mio!
Ecco i lineamenti fondamentali del discepolo di Cristo di ogni tempo e di ogni dove. Parole esigenti, dure, estreme – dicevamo – persino pericolose se capite male. Perché l'accento non è posto sulla rinuncia, ma sull'amore più grande. Il centro gravitazionale di queste frasi di Gesù, l'architrave portante del suo discorso non sta in una serie di "no" detti alle cose belle e buone della vita, ma in un "sì" più grande. Allora – come ha detto qualcuno – comprendiamo che il cristianesimo è sostanzialmente intensificazione dell'umano, inveramento della nostra libertà; che seguire Gesù e trarre dal suo Vangelo lezioni di vita equivale ad incrementare la vita.
Fondamentale non è ciò che si lascia, ma ciò che si trova; non il campo da vendere, ma il tesoro in esso scoperto, non il punto di partenza ma la meta desiderata e raggiunta.
E la meta ultima è la "statura di Cristo": infinita possibilità data all'uomo perché sia data eternità a tutto ciò che di buono e di bello egli porta nel cuore! E così sia!